

Zeitschrift: Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica

Herausgeber: Schweizerische Vereinigung für Altertumswissenschaft

Band: 66 (2009)

Heft: 3

Artikel: Nota testuale a Claud. De cons. Stil. III, 12-13

Autor: Colombo, Maurizio

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-98987>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Nota testuale a Claud. *De cons. Stil.* III,12–13

Di Maurizio Colombo, Roma

Abstract: L'edizione critica di Claudiano a opera di John Barrie Hall in un punto trascura completamente l'*usus scribendi* del poeta egizio; infatti l'editore, davanti ad una duplice lezione dei manoscritti in due versi consecutivi del panegirico a Stilicone, opta in entrambi i casi per una soluzione testuale, che contrasta vistosamente con le consuetudini linguistiche e metriche di Claudiano (*pro te* invece di *felix*, *calicator* invece di *pacator*). Grazie all'*usus scribendi* di Claudiano risulta chiaro che entrambe le lezioni tradizionali sono molto probabilmente genuine e sicuramente superiori alle discutibili innovazioni di Hall.

La prosopopea di Roma in Claud. *De VI cons. Hon.* 413–416 *Segnius an ueteres Histrum Rhenumque tenebant, | qui nostram coluere domum? Leuiusue timebant | Tigris et Euphrates, cum foedera Medus et Indus | hinc peteret pacemque mea speraret ab arce?* ritorna opportunamente all'ottica globale dell'imperialismo romano; infatti i *ueteres* là nominati sono gli *Augusti* dell'Alto Impero¹. Troviamo un analogo punto di vista in *Gild.* 312–313 *Quae gens, quis Rhenus et Hister | uos opibus iunctos conspirantesque tulisset?*, dove i due idronimi indicano iperbolicamente tutti i barbari dell'Europa continentale; qui *Hister* simboleggia le tribù confinanti sia con la *dioecesis Pannoniarum* (impero romano d'Occidente) sia con l'*Illyricum* orientale e la *dioecesis Thraciarum* (impero romano d'Oriente)². Quando i versi di Claudiano fanno riferimento al tempo presente e al solo impero d'Occidente, incontriamo una differente visione: *De cons. Stil.* III,12–13 *hic est felix bellator ubique, | defensor Libyae, Rheni pacator et Histri e Goth.* 568–569 *quas dira Britannia gentes, | quas Hister, quas Rhenus alit*, dove *Hister* ormai personifica soltanto i barbari confinanti con *Raetia II* e *dioecesis Pannoniarum*.

Nell'edizione teubneriana dei poemi claudiane John Barrie Hall, facendo discutibile affidamento su una parte della tradizione manoscritta, introduce due differenti lezioni in *De cons. Stil.* III,12–13 *hic est pro te bellator ubique, | defensor Libyae, Rheni calicator et Histri*³. Per quanto riguarda il metodo ge-

1 Qui basta citare alcuni esempi: Sen. *De breu.* 4,5; Stat. *Silu.* IV,4,61–64; V,1,88–91 e 2,132–142; Flor. *Epit.* II,34; Iuv. 8,169–170; App. *prooem.* 1–5 e 9. Tale ottica era ancora attuale regnante Diocleziano: Pan. *Lat.* X,2,6 e XI,6,6 Mynors (289–291 d. C.); Eumenio, Pan. *Lat.* IX,18,4 e 21,1–2 Mynors (297/298 d. C.).

2 La natura altoimperiale di questa prospettiva trova riscontro, ad esempio, in Sen. *Nat. quaest.* VI,7,1 *hinc, qui medius inter pacata et hostilia fluit, Danuuius ac Rhenus, alter Sarmaticos impetus cohibens et Europam Asiamque disteminans, alter Germanos, auidam belli gentem, repellens* e App. *prooem.* 4 *Ἐν δὲ τῇ Εὐρώπῃ ποταμοὶ δύο, Ῥήνός τε καὶ Ἴστρος, μάλιστα τὴν Ῥωμαίων ἀρχὴν ὀρίζουσι.*

3 *Claudii Claudiani carmina*, ed. J.B. Hall (Leipzig 1985) 225. Cfr. anche J.B. Hall, *Prolegomena to Claudian* (London 1986) 186.

nerale e il valore complessivo dell'edizione Hall, una sana modestia mi consiglia di rinviare direttamente alle numerose recensioni, che hanno esaurientemente valutato pregi e difetti dell'opera⁴; ma ritengo di possedere le competenze necessarie a contestare in maniera persuasiva e con validi argomenti le scelte testuali di questo passo.

Lo stesso Hall mostra un atteggiamento contraddittorio; infatti egli stampa entrambe le varianti nel testo, ma in apparato contrassegna le lezioni vulgate *felix* e *pacator* con un asterisco, che «lectionem fortasse rectam denotat». Se il filologo inglese nutriva ancora dubbi, non era più logico fare esattamente l'opposto, cioè mantenere *felix* e *pacator* nel testo, lasciando *pro te* e *calcator* nella nota critica, debitamente marcati con l'asterisco⁵? La tradizione manoscritta presentava un bivio, ma la strada giusta poteva essere determinata attraverso l'*usus scribendi* di Claudiano; Hall ha volontariamente ommesso di applicare tale principio.

La confutazione della variante *pro te* richiede poca fatica. La struttura metrica della lezione *hic est pro te bellator ubique* (quattro monosillabi consecutivi, che costituiscono la tesi del secondo piede, il terzo piede e l'arsi del quarto piede) è rarissima negli esametri di Claudiano; *Gild.* 428 *Si quid pro me doluistis, in armis* rappresenta l'unica occorrenza. Inoltre nel latino claudiano il complemento di vantaggio, quando viene espresso da *pro* + ablativo, quasi sempre è costruito con il predicato verbale (*Pan. Prob. et Ol.* 133–134 e 137; *Gild.* 428; *In Eutr.* II,367.598.602; *De IV cons. Hon.* 213.434.502; *De cons. Stil.* I,373; II,119–120.270.283; III,184–185; *Goth.* 194–195 e 274–275; *De VI cons. Hon.* 437; *Pros.* III,134–135; *Carm. min.* 53,61–62 e 85) o un nome verbale (*Pan. Prob. et Ol.* 76 e *Goth.* 582–583); il predicato nominale figura soltanto in *De cons. Stil.* II,173–174 *Hinc amor, hinc ueris et non fallacibus omnes | pro te solliciti uotis* e *Pros.* III,307–308 *Nosti quid sit, Lucina, quis horror | pro genitis et quantus amor*: quindi la lezione *pro te* porta a concentrare due eccezioni in un solo verso. L'agg. *felix* appare meglio fondato, poiché esso compare come attributo diretto di Stilicone sia in *De cons. Stil.* II,77 *Principe tu felix genero* sia in *De cons. Stil.* III,51 *O felix seruata uocat quem Roma parentem!* anche le *aquilae* di Stilicone sono dette *felices* (*De cons. Stil.* I,170), così come i suoi *triumphi* (*Goth.* 636): si noti che le occorrenze dell'agg. riferito direttamente o indirettamente a Stilicone si addensano proprio nel *De consulatu Stilichonis*. Perciò *pro te* sembra essere una glossa marginale, poi penetrata nel testo soppiantando il genuino *felix*; infatti essa banalizza la sintassi di Claudiano tramite la piatta ripresa di *De cons. Stil.* III, 6–7 *uenerare curulem, | quae tibi restituit fasces*.

4 J.-L. Charlet, «REL» 64 (1986) 250–251 e «BAGB» (1987) 314–316; H. Savon, «AC» 56 (1987) 392–394; R.P.H. Green, «CR» n.s. 37 (1987) 183–184; R.M. Rosado Fernandes, «Euphrosyne» 15 (1987) 457–458; A. Calderó Cabré, «Faventia» 9 (1987) 158–159; F.E. Consolino, «Athenaeum» 66 (1988) 257–262; R. Verdière, «Latomus» 47 (1988) 890–891.

5 Consolino (n. 4) 261 aveva già formulato un simile dubbio in termini generali. *Contra* Green (n. 4) 184.

Il sost. *calcator* compare una sola volta in un poeta altoimperiale, e viene esplicitamente associato alla spremitura dell'uva (Calp. *Ecl.* 4,124 *nudus ruptas saliat calcator in uvas*), come accade anche in epoca tarda; inoltre l'accezione del termine secondo Hall, anche nella forma femminile *calcatrix*, è molto rara e familiare unicamente ad autori cristiani⁶. I poemi claudianeî contano numerose occorrenze del verbo *calco*, ma nessuna di esse suffraga la sconcertante scelta di Hall: *In Ruf.* I,228 e 375; II,244.432.447; *De III cons. Hon.* 58; *De IV cons. Hon.* 346; *Epithal. Hon.* 91; *Gild.* 257; *Pan. Theod.* 210; *In Eutr.* I, 493 e II, 125; *De cons. Stil.* I,126 e 349; II,381; III,109; *Goth.* 82 e 428; *De VI cons. Hon.* 275.446.516; *Pros.* II,158; III,324 e 385; *Carm. min.* 22,51 e 26,47.

Neanche il solo brano, dove *calco* ha proprio l'idronimo *Hister* come complemento oggetto, può essere legittimamente invocato a sostegno della variante *calcator*: *De cons. Stil.* I,125–126 *tunc iste rigentem | Danuuium calcabat eques*. Qui il verbo ha significato letterale, ed è applicato al tradizionale τόπος del Danubio gelato⁷. L'unica innovazione di Claudiano riguarda la prospettiva dell'azione; nei suoi modelli erano i barbari a varcare il fiume, mentre qui è un generale romano a calpestarne la superficie ghiacciata. Il medesimo τόπος figura con un altro verbo anche in *De III cons. Hon.* 147–150 *Odrysiūm pariter Getico foedauimus Hebrum | sanguine, Sarmaticas pariter prostrauimus alas | Riphæaque simul fessos porreximus artus | in glacie stantemque rota sulcauimus Histrum*. Naturalmente il passaggio del Danubio ha carattere fittizio e iperbolico in entrambi i passi; si noti che i mezzi dell'attraversamento, cioè carro e cavallo, hanno carattere topico, e nei modelli di Claudiano erano pertinenti ai barbari.

L'innovazione claudiana può essere ricondotta ad Amm. XXVII,6,12 *ad-suesce impavidus penetrare cum agminibus peditum gelu peruios Histrum et Rhenum* (esortazione di Valentiniano I a suo figlio Graziano nell'*oratio contionaria* del 24 Agosto 367 d.C.); Claudiano sembra avere consapevolmente mescolato l'originale immagine di Ammiano Marcellino (un imperatore romano varca i fiumi gelati, per attaccare i barbari nelle loro terre) con il materiale topico della tradizione letteraria (percorrendo la superficie ghiacciata del Danubio, i barbari invadono le province romane)⁸.

Per respingere la lezione *calcator* di Hall, in primo luogo è sufficiente considerare la triplice associazione del verbo *paco* con l'idronimo *Rhenus* nei poemi di Claudiano, che in due casi su tre esaltava la missione renana di Stilicone e il rinnovo dei *foedera* con Franchi e Alamanni nel 396 d.C.: *De IV cons. Hon.* 440 *et Rhenum pacare iubes*; *De cons. Stil.* II,246 *Vsque adeone leuis pacati gloria Rheni?*; *Carm. min.* 25 (*Epithal. Pall.*), 91 *quanto pacatur milite Rhenus*. I successi diplomatici di Stilicone nei confronti dei Germani transrenani sono celebrati

6 *ThLL* III,128,80–129,3.

7 F. Hornstein, *ΙΕΤΡΟΣ ΑΜΑΞΕΥΟΜΕΝΟΣ*, «*Gymnasium*» 64 (1957) 154–160.

8 Sul passo ammiano ora vd. M. Colombo, *Exempla strategici, simboli geografici ed aquilae in alcuni passi di Ammiano Marcellino*, «*Arctos*» 40 (2006) 17–20; id., *Rielaborazione artistica e fedeltà concettuale in Ammiano XXVII 6.6–9 e 12–13*, «*AncSoc*» 37 (2007) 260–262.

anche altrove con analoghe menzioni del *Rhenus*: Claud. *De IV cons. Hon.* 457 *Quis uictum meminit sola formidine Rhenum?*; *In Eutr.* I,394–395 *ante pedes humili Franco tristisque Suebo | perfruor et nostrum uideo, Germanice, Rhenum*; *De cons. Stil.* I,20 *tuta quod imbellem miratur Gallia Rhenum*.

Nelle altre occorrenze del verbo *paco* e in tutte quelle dell'agg. participiale *pacatus* nessun sostantivo raggiunge la frequenza dell'idronimo *Rhenus*: *De III cons. Hon.* 110 *dum tibi pacatum praesenti traderet orbem*; *De IV cons. Hon.* 14–15 *Nec te laurigeras pudeat, Gradiue, secures | pacata gestire manu*; *De VI cons. Hon.* 198–199 *Insultant omnes profugo pacataque laetum | inuitant ad prata pecus*; *Pros.* II,146–147 *ferratus lasciuit apex horrorque recessit | Martius et cristae pacato fulgure uernant* e 348–349 *Tunc et pestiferi pacatum flumen Auerni | innocuae transistis, aues*; *Carm. min.* 2,2–3 *Ducentia portum | cornua pacatas remouent Aquilonibus undas*; 18,19–20 *Miraris, si uoce feras pacauerit Orpheus, | cum pronas pecudes Gallica uerba regant?*; 26,99–100 *amissum lymphis reparant impune uigorem, | pacaturque aegro luxuriante dolor*; 31 (*Epist. ad Ser.*), 59–60 *Terrarum tu pande uias, tu mitibus Euris | aequora pacari prosperiora iube*.

Poi l'espressione claudiana *pacator Histri* ha un duplice valore; essa da un lato alludeva alle vittorie largamente lodate di Stilicone nella guerra tracica del 391–392 d.C. (*In Ruf.* I,306–322 e 332–353; *De cons. Stil.* I,21–22.94–115.131–137), dall'altro rinviava al solenne elogio, con cui Claudiano aveva celebrato la benefica amministrazione e i primi risultati di Stilicone nella disastrosa *dioecesis Pannoniarum* (*De cons. Stil.* II,191–207). Inoltre la menzione congiunta dei due idronimi e il ppp attributivo *pacatus* caratterizzavano già Auson. *Grat. act.* 7 *testis est uno pacatus anno et Danuuii limes et Rheni*; mi sembra evidente che Claudiano ha plasmato la locuzione encomiastica *Rheni pacator et Histri* rielaborando consciamente la frase di Ausonio⁹.

Infine il sost. *pacator* possedeva risonanza poetica e pregnanza semantica; infatti esso, evocando i contesti originali dei modelli claudiane, permetteva di paragonare implicitamente Stilicone tanto a Ercole quanto a Scipione: Sen. *Herc. Oet.* 1989–1990 *Sed tu, domitor magne ferarum | orbisque simul pacator, ades* = Ercole (cfr. anche *De benef.* I,13,3 *terrarum marisque pacator* = Ercole e V,15,6 *ille uictor pacatorque gentium populus* = il popolo romano); Sil. II,483 *Quam tali adloquitur Nemeae pacator honore* = Ercole; XVI,245 *Tum prior his in fit terrae pacator Hiberiae* = Scipione; Pan. Lat. X,11,6 Mynors *Hercule pacatore terrarum*.

L'allusione poetica (alcuni direbbero «intertestuale») a Sil. XVI,245 è decisamente corroborata da un dettaglio narrativo; *De cons. Stil.* III, praef. 1–20 sono dedicati proprio a Scipione, di cui Claudiano ricorda esplicitamente le imprese iberiche, per poi istituire un parallelo tra Stilicone e l'Africano maggiore:

9 Il passo di Ausonio, come la iunctura di Claudiano, ovviamente aveva carattere iperbolico e scopi propagandistici: cfr. Colombo, *Exempla* (n. 8) 16–17; id., *Annotazioni al libro XXXI di Ammiano Marcellino*, «Paideia» 62 (2007) 255–258.

De cons. Stil. III, praef. 7–8.15–16.21–22 *Ergo seu patriis primaevus manibus ultor | subderet Hispanum legibus Oceanum ... Cumque triumpharet gemina Carthagine uicta | (hanc uindex patri uicerat, hanc patriae) ... Noster Scipiades Stilicho, quo concidit alter | Hannibal antiquo saevior Hannibale.* Quindi *calcator* può essere emendazione semidotta di una corruzione testuale o più probabilmente una volontaria alterazione, che nacque dalla mancata comprensione dell'allusione poetica, e mirava goffamente a irrobustire l'espressione claudiana.

Corrispondenza:

Maurizio Colombo

via Timavo 15

I-00195 Roma

Maurizio70@mclink.it